

"originale ed artisticamente eccellente" rappresentazione di Karlsruhe scoperta dall'Autrice (p. 36). Per cui va ben accolto questo "studio" derivato dalla sua tesi di laurea conseguita all'Università di Amsterdam nel 1996.

L'opportuna *Introduzione*, illustrativa dell'argomento nel contesto biografico e spirituale dei singoli episodi in miniatura (pp. 36), è accompagnata dall'*elenco* nominale delle stesse Illustrazioni, e di seguito la Bibliografia e l'Indice onomastico (pp. 37-51).

Quindi la splendida *edizione delle 34 Miniature* Mariano-Clariane (o piuttosto Clariane-Mariane), a colori, presentate a piena pagina nel loro formato originale di cm.16x11circa; in aggiunta, per eventuale confronto, altre 47 *illustrazioni*, in piccoli riquadri, della vita della *B.V. Maria* di diversi artisti tra il '200-'400. Nelle Miniature, tutte immagini d'ingenua creazione con volti paffutelli pomellati in rosso, e in sgargianti pompose vesti (tonache e manti). La vistosa serie si affianca con un proprio caratteristico taglio ad altri cicli di dipinti e miniature (poi anche incisioni) di storie francescane come quello, ad esempio, della vita di S. Francesco nel noto codice della *Legenda Maior* del 1467.

Va dato merito ai due autori, il van Doeren e la Bruins, e insieme ai dirigenti del Museo Franceseano con la sua collana Iconografica, per l'esemplare edizione dei due volumi.

Lorenzo Di Fonzo, OFMConv

SILVANO BRACCI, OFM (a cura), *Marco da Montegallo (1425-1496). Il tempo, la vita, le opere*. Atti del convegno di studio: Ascoli Piceno 12 ottobre 1996 e Montegallo 23 agosto 1997 (Centro Studi Antoniani, 30), Padova 1999. In-8°, pp. 287, 9 tavv. f. t., sovracop. ill., L. 50.000.

Quasi una sintesi della vita e dell'opera di Marco da Montegallo (1425-1496) sembra di poter leggere nella tela del 1777 di Gaetano Ricci esistente nella chiesa di Castro Montegallo, presso Ascoli Piceno, e riprodotta nella sovracoperta del volume che presentiamo.

Di mediocre fattura, ma ricca di simboli, la tela riproduce il frate con l'abito dei Minori Osservanti e ancora senza aureola (riceverà il titolo di Beato da Gregorio XVI nel 1839), assorto in contemplazione ai piedi della Madonna con il Bambino Gesù sulle ginocchia assisa tra nubi ed angeli. A destra di chi guarda, S. Giuseppe, forse perché Marco morì il 19 marzo; ma il bastone del padre putativo di Gesù, gigliato in cima, allude probabilmente al casto (e breve) sposalizio del Beato con Chiara dei Tibaldeschi, divenuta clarissa, secondo la tradizione, dopo la separazione consensuale dal marito. L'allegoria della Giustizia, a sinistra della tela, rievoca l'amore di Marco per questa virtù sia come uomo di legge, qual era stato prima dell'ingresso nell'Ordine francescano, sia come suo vigoroso assertore con la predicazione e con gli scritti, come sottolinea il libro aperto in primo piano, della cui lettura sembrano compiacersi due angeli a corpo intero.

Presentato da Réginald Grégoire, Ordinario di storia del cristianesimo nell'Università di Urbino, il volume, che figura nella collana del Centro Studi Antoniani diretta da Luciano Bertazzo OFMConv, presenta in tutto 6 studi, 4 dei quali, a modo d'introduzione, pongono in evidenza il ruolo dell'Osservanza francescana nella realtà religiosa, economica e sociale del tempo in cui visse Marco da Montegallo, mentre gli altri due studi si soffermano sulla vita e l'opera del Beato.

Dando inizio al dibattito, il Curatore del volume, P. SILVANO BRACCI (*Il rinnovamento dell'Ordine francescano al tempo del Beato Marco*, pp. 9-21) traccia un panorama esauriente dell'Osservanza francescana: origine nell'eremo di Brogliano con Paoluccio Trinci (1368); sviluppo e grande fioritura con S. Bernardino da Siena, Commissario dell'Osservanza nel 1422, al quale si affiancano altre grandi figure: Alberto da Sarteano, Giovanni da Capestrano, Giacomo della Marca, tutti oratori eccellenti e promotori del benemerito istituto del *Monte di Pietà* contro la piaga dell'usura. Non ci sentiamo però di condividere il giudizio del Bracci sul tenore di vita francescano anteriore all'Osservanza, a suo dire, «più vicino allo spirito benedettino che francescano» (p. 14). Ma gli studi, che richiedevano adeguato sostentamento economico e che lo stesso A. dice giustificato «dalle concessioni pontificie», non erano forse diretti alla vita pastorale, impegno non previsto dalla vita benedettina?

Molto interessante la relazione di GIANCARLO ANDENNA (*Prestito, interesse e usura in Età Comunale: riflessioni economiche e canonistiche, XII-XIV secolo*, pp. 23-41). L'A. riassume il pensiero economico nell'era dei Comuni, controverso tra teologici e canonisti, che non di rado confondevano l'attività commerciale con l'usura. Illuminanti in merito le teorie economiche del capo degli Spirituali, Pier di Giovanni Olivi nel suo *Trattato sulle comper e sulle vendite* (trad. it. in *Usure, comper e vendite. La scienza economica del XIII secolo*, a cura di A. Spicciati, P. Vian, G. Andenna, Milano 1990, pp. 74-170), scritto quando era Lettore nello Studio di S. Croce in Firenze (1287-89), forse sollecitato da alcuni mercanti fiorentini.

In sostanza l'Olivi distingue il *mercante*, cui spetta il diritto di richiedere un giusto prezzo, poiché pone a rischio il suo capitale, la vita, la merce, dall'*usuraio* che invece, sotto pretesto di pietà, lentamente divora i beni del prossimo, rompendo l'amicizia e lo stesso vincolo sociale, perché l'usuraio non si associa con nessuno se non in vista del guadagno. Ma il pensiero economico dell'Olivi, che getta luce anche sui concetti di *giusto prezzo* e di *capitale* e sulla *liceità del prestito a interesse* e sullo *sconto*, non ebbe modo di affermarsi, a causa della condanna dell'autore come «spirituale». Rivisse tuttavia ad opera di S. Bernardino, che lo aveva attinto dalle opere oliviane, costituendo il primo passo verso la fondazione dei Monti di Pietà nella seconda metà del Quattrocento (pp. 34-41).

Critico nei confronti dei *Monti di Pietà* suscitati dalla predicazione degli Osservanti l'intervento di ALESSANDRA VERONESE (*L'attività finanziaria degli ebrei nell'Italia centro-settentrionale e la polemica antiusuraria, sec. XIV-XV*, pp. 43-61). Dato uno sguardo alla presenza ebraica nei territori dell'Italia centro-settentrionale, dove si stanziarono anche ebrei askenaziti venuti d'Oltralpe in seguito alla peste nera del 1348, e sintetizzate le attività economiche degli ebrei in questi territori, che non furono solo bancarie, ma anche commerciali, la Veronese si sofferma sulla *polemica antiusuraria*, da lei addebitata alle «prediche degli zoccolanti» (p. 57), dal momento che in passato gli episodi anti-ebraici erano stati solo «accadimenti sporadici, isolati nel tempo e nello spazio» (p. 55). Cita in proposito qualche brano di predicazione di S. Bernardino (p. 57) e dello stesso Marco da Montegalgo (p. 58).

Si deve appunto a questa polemica, secondo la Veronese, la nascita dei Monti di Pietà, «che negli intenti dei loro fondatori avrebbero dovuto permettere di risolvere definitivamente il prestito ebraico e di procedere poi in un'altra direzione, vale a dire a una sorta di "decontaminazione" della società cristiana» (p. 59). Ma in "realtà", secondo l'A., che utilizza una letteratura quasi esclusivamente di parte, «soprattutto nelle fasi iniziali, i Monti di Pietà furono

istituzioni relativamente fallimentari, e tali rimasero in gran parte dei casi sino alla metà del Cinquecento» (*ivi*).

Di segno contrario l'intervento di DANIELE MONTANARI (*Credito e carità: i Monti di Pietà agli albori dell'Età moderna*, pp. 63-70), che sottolinea la validità della benemerita istituzione, riconosciuta idonea a combattere l'usura da Leone X con la sua bolla *Inter multiplices*. Approvando la bolla Leonina, il Concilio Lateranense V (1515) sanciva in pari tempo la liceità del modesto tasso di interesse richiesto dai promotori dei Monti di Pietà, in modo da sopperire alle spese di gestione ed evitare che la benefica istituzione venisse a morire quasi al suo nascere.

«La bolla papale giungeva mezzo secolo dopo la fondazione del Monte di Perugia nel 1462 e concludeva la prima fase di un'intensa attività dispiegata dai Minori Francescani nell'erezione di questi istituti benefico-creditizi. Nulla quindi di più adeguato alla definizione di "istituzione francescana" attribuita dal Ghinato a quei Monti di Pietà che uno stuolo di frati dell'Osservanza aveva contribuito a realizzare con una predicazione fervente e un'intraprendenza encomiabile» (p. 64).

Segue un lungo studio di ELIDE MERCATILI INDELICATO (*Marco da Montegallo: aspetti e problemi della vita e delle opere*, pp. 71-229), che al congresso era stato letto in modo antologico, ma nel nostro volume viene giustamente pubblicato nella sua interezza. Si tratta, come scrive Grégoire nella sua *Presentazione*, di «una prima biografia ragionata del beato francescano» (p. 6).

Marco nacque nel 1425 a Fonditore di Montegallo (presso Ascoli) dai conti *de Marchio*. Si conosce ancora poco della sua formazione culturale e religiosa. Circa il 1441 si recò a Perugia per lo studio del diritto, piegandosi ai desideri del padre che lo voleva avviato alla carriera politica e amministrativa. Nel 1451, stando alla tradizione, sposò l'ascolana Chiara dei Tibaldeschi, dalla quale si separò consensualmente nel 1452 (lei sarebbe entrata tra le Clarisse) per seguire la sua vocazione religiosa tra i Minori Osservanti, accolto dall'allora Vicario provinciale S. Giacomo della Marca. Professo, sacerdote in data imprecisata, per un quarantennio (1458-96) svolse un'intensa attività di predicazione al centro dell'Italia (Ascoli, Camerino, Fabriano, Fermo, Ripatransone, Siena) e a nord-est della penisola (Vicenza, Venezia), fondando Monti di Pietà a Fabriano (1470), Fermo (1470), Fano (1471), Ripatransone (1471), Jesi (1472), Arcevia (1483), Vicenza (1486), e fungendo da collettore nel 1480 per il finanziamento della crociata contro i turchi. Morì a Vicenza il 19 marzo 1496.

Oratore tra i più noti della seconda metà del Quattrocento, Marco da Montegallo fu anche scrittore. La Mercatili, catalogandole come *opere catechetiche*, recensisce le seguenti: *Libro intitolato de la divina lege* (Venezia 1487 e 1494); *La tabula de la salute* (Venezia 1486 e Firenze 1494); *Libro delli comandamenti di Dio...* (Firenze 1494, due varianti). Aggiunge *La corona de la gloriosa Vergene Madre Maria* (Venezia ante 1494), qualificandola come *opera devozionale* e rilevando che il suo contenuto contribuisce non poco alla ricostruzione storica della nota «corona francescana» dei sette gaudi della B. V. Maria (p. 223). Molte le preghiere sparse in queste opere, una delle quali («O Signore iesu christo. Adoro te», in duplice versione) attribuita dallo stesso Marco al contemporaneo Sisto IV.

L'ultimo contributo è di DON MARIO SENSI, (*Marco da Montegallo apostolo dei Monti di Pietà*, pp. 231-54). L'A. approfondisce il discorso sulla fondazione dei Monti di Pietà da Parte del Beato, i quali furono tutti «sine merito et pretio aliquo», cioè «senza interessi, reggendosi esclusivamente sulla carità dei fede-

li» (p. 241). Unica eccezione quello di Arcevia (1483), «dove si dispose di un tasso del 4%» (p. 242).

Come S. Bernardino da Siena, anche Marco da Montegallo usò nelle sue prediche la tecnica della *tavoletta*. Marco chiama la sua *tabula della salute*. Differente però il contenuto catechetico delle due *tabule*: «Bernardino, da speculativo, in una società lacerata da conflitti per motivi religiosi e politici, fa della *tavoletta* uno strumento di propagazione della fede» (p. 232); Marco invece, alieno dalle grandi speculazioni, «si serve della *tabula* per indicare ai fedeli la via pratica - le opere di misericordia e, in primo luogo, un generoso contributo al monte di pietà - onde conseguire la salute dell'anima e del corpo» (p. 233).

Nel nostro volume *due tavole fuori testo* riproducono la *tabula della salute*: una è del 1494 e l'altra del 1632. Come spiega lo stesso Fr. Marco, la *tabula* raffigura la vita eterna e i «modi et vie di pervenire a questa». Tra i «modi et vie» il Beato pone la recita della *corona francescana* e un contributo alla fondazione del «Monte sacratissimo della pietà». Il Sensi, che si sofferma sul ricco contenuto catechetico della *tabula*, rileva che essa «fu uno strumento geniale didattico che permise a fra Marco da Montegallo, predicatore itinerante, di affascinare le folle e di conseguire ottimi risultati nell'incremento della devozione mariana e nell'apostolato dei Monti di Pietà» (p. 254).

Nonostante il notevole apporto bio-bibliografico di questi studi promossi con fine intuito dal P. Silvano Bracci per conto della sua Provincia OFM delle Marche in occasione del 5° centenario della morte di Marco da Montegallo, vari aspetti della personalità del Beato, specialmente la sua formazione culturale e religiosa, il suo spotalizio con Chiara dei Tibaldeschi, breve e casto, secondo la tradizione, restano indubbiamente ancora nell'ombra. Ma è altrettanto indubbio che gli studi offerti dal presente volume, tutti rigorosamente scientifici, si pongono quali pietre miliari e guida sicura per ulteriori ricerche su un personaggio come Marco da Montegallo che si profila già come uno dei maggiori protagonisti dell'Osservanza francescana alla fine del Quattrocento e tra i più benemeriti sulla scena dell'apostolato sociale.

FRANCESCO COSTA, OFMConv

Eugenio GALIGNANO, OFMConv (a cura), *San Massimiliano Kolbe e la Nuova Evangelizzazione*. Atti del Congresso Internazionale (Niepokalanów, Polonia, 19-25 Settembre 1994). Roma, Centro Internazionale "Milizia dell'Immacolata", 1999. In-8°, pp. 445. L. 30.000.

A cura del solerte Presidente Internazionale della Milizia dell'Immacolata (MI), P. Eugenio Galignano, vedono la luce gli attesi *Atti* del congresso internazionale svoltosi dal 19 al 25 settembre 1994 a Niepokalanów, la prima *Città dell'Immacolata* fondata da S. Massimiliano M. Kolbe a circa 40 km. da Varsavia per l'attuazione di un nuovo e geniale piano di vita spirituale e di azione apostolica improntato ad una totale dedizione alla Vergine Immacolata in vista d'una più efficace azione pastorale per la dilatazione del regno di Dio nel mondo. Ambiente migliore di Niepokalanów non poteva dunque scegliersi per discutere il tema generale del congresso: *San Massimiliano Kolbe e la nuova evangelizzazione* e commemorarne degnamente il 1° centenario della nascita (1894-1994).

In confronto al congresso che si svolse al Seraphicum di Roma dall'8 al 12 ottobre 1984, questo di Niepokalanów ha assunto caratteristiche diverse: